



(Articolo pubblicato sul sito di "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 28.02.2010)

*Questo articolo pensato e scritto una decina di giorni fa può essere edito oggi nella speranza che, sbollita l'ira e stemperati gli animi, possa far luce sulla "polemica del nulla" in salsa bagnolese che ha recentemente interessato alcuni soci e.....la stessa Redazione del Circolo "Palazzo Tenta 39".
Senza censura e con i miei più cordiali saluti. **Alfonso Nigro***

Corrispondenze dalla Pianura Padana/3 **(Quel..... Post Scriptum e non solo)**

Modena, 14 febbraio 2010, ore 10,00 c.a.

Caro amico Antonio,

ti dico subito, e senza tanti preamboli, che il tuo Post Scriptum è diventato per me un **caso di coscienza**, talché, pur tra remore e dubbi, in questo momento ho una sola certezza: **non posso non parlare**, poiché, io, in qualità di "**persona informata dei fatti**", posso affermare e senza tema di smentite, che la tua esternazione è **ingiusta** nella sostanza e **sbagliata** nella forma, per le modalità e i tempi che tu, incautamente, hai ritenuto di poter adottare.

Quae cum ita sunt, ti lascio immaginare il mio attuale stato d'animo, il conflitto interiore che mi deriva da quel ruolo che il caso mi ha voluto assegnare, indipendentemente dalla mia volontà. Poiché l'onere che incombe su di me per il ripristino della verità effettuale confligge con la preoccupazione che il mio intervento, seppure **necessario** e **dovuto**, possa provocare altro spargimento di veleni.

Ed è con questo animo che ieri mattina sono andato al parco, in cerca di quiete e di ispirazione, per trovare una soluzione al problema che mi tormenta da diversi giorni: l'impegno preso con la mia "Corrispondenza del 10/2 u.s." in merito al mio personalissimo <indispensabile e doveroso> commento al tuo <P.S.>.

Ma tutto è stato inutile poiché <il problema> mi è rimasto in tutta la sua <drammaticità>, e non ti nascondo che nell'impossibilità da parte mia di trovare un'equa soluzione, mi sono sorpreso, vilmente, a pensare, anzi ad augurarmi che il verificarsi di un <monstrum> o l'intervento di un <deus ex macchina>, potesse riportare le cose a come erano prima, in modo da togliermi d'imbarazzo. Ma mi rendo conto che ciò è praticamente impossibile, e che tocca a me, e solo a me, lo svelamento dell'ultima rappresentazione della commedia dell'arte (o della tragedia) che quotidianamente va in scena a Bagnoli, avvenuta nei giorni di un freddo morente Carnevale.

I miei pensieri, eludendo il problema in una sorta di rifiuto del presente, andavano alla varia umanità che animava a quell'ora il parco e in particolare a "quella coppia" e a "quel vecchio solitario", seduti sulle panchine di fronte a me: riflessioni, diciamo di tipo esistenziale, che qui ti riporto perché a ben vedere non sono del tutto estranee al nostro <casus>.

Caro Antonio,

ecco due diversi modi di invecchiare: l'uno, in apparenza appagato da una vita felicemente vissuta e l'altro, visibilmente insoddisfatto e astioso, forse, a causa di un destino non altrettanto benevolo. E ho subito pensato che sarebbe bello vivere la nostra vecchiaia come quella coppia, serenamente, in armonia con se stessi e con gli altri, perché solo così possiamo non pensare alla <terribilità della morte>, perché anch'essa è un atto della nostra vita.

Sessantenni o settantenni, abbiamo superato anche la stagione della maturità, e ci avviamo verso quella della riflessione, ci troviamo ormai dentro <la grigia casualità> della nostra esistenza quotidiana, rotta dal balenare improvviso di una contingenza non meno cieca e precaria del gioco talvolta crudele della vita. A questo punto della nostra vita abbiamo dato quello che abbiamo potuto dare e avuto quello che ci siamo meritati di avere. E non c'è più tempo e non ci è più possibile

coltivare altre ambizioni, per noi a questo punto effimere; accontentiamoci di quello che siamo diventati e non pensiamo più a quello che invece avremmo voluto diventare.

Caro Antonio,

perdendomi dietro a queste riflessioni, mi passava davanti agli occhi il film della mia vita a Bagnoli, metà anni cinquanta, io timido e spensierato fanciullo a tirare calci *a nu scuccarieddu miezz'a la vadduvana*, e tu già baldo biondo giovanotto, a *ghiucà a tressette miezz'a la chiazza*, o a *ghiucà a pallonu a lu campu*, con calzerotti rossi in scarpe con tacchetti di legno, sospensori, calzoncini bianchi e maglia rossa e fascia orizzontale bianca sul petto con la scritta azzurra "Associazione Sportiva V. Gatti-Bagnoli Irpino", recante il numero 10 (o l'8?) sulle spalle. Questi erano i "tuoi attrezzi del mestiere di allora", il tuo corredo, lo ricordo bene, perché uguale a quello di *zi Giginu songh'è ll'una* (al secolo Rossiello Luigi), con il numero 4, che io prelevavo per conto suo, presso l'Associazione Sportiva in piazza, sotto la casa *re Paddacola*, dove attualmente ha sede l'Agenzia Immobiliare, e gli portavo al campo sportivo, d'estate in quei infuocati pomeriggi domenicali, per potervi entrare in qualità di <attachè> o volgare "galoppino" e così assistere gratis alla partita.

Rafanieddu in porta, *Roccu re Frittillinu* e *Minchillu re Pettinicchiu* in difesa, mio zio *Giginu Songh'è ll'una* mediano incontrista, *Antoniu Pasciocculu* stopper, *Aniellu re lu immutu* centromediano metodista, all'attacco *Iucciu re assure coppa* all'ala destra, *Cilardinu Lu nivuru* all'ala sinistra, mezze ali *'Ntoniu re Luca* e *Tuninu Lu pacciu*, centravanti *Mengu re Zi Lupu*, allenatore Prof. Ermenegildo Parenti, arbitro Vincenzo (*lo*) Bello.

Ho rivisto anche la mia fragilità e l'invidia che avevo allora per la tua gagliarda gioventù, quando ammiravo i tuoi assist e gioivo per i tuoi gol, mai pensando che un giorno avrei dovuto assistere ad altri tipi di performances, che purtroppo ti vedono protagonista in questi ultimi tempi e che non fanno certamente onore al tuo "blasone", per altri versi e motivi conquistato.

Si perché caro Antonio, il tuo <P.S.> è stato un tuo preziosismo, un gesto tecnico di rara fattura, peccato però che è stato un autentico **autogol**, per dirla alla maniera della tua vecchia pratica sportiva. Per dirla invece secondo un linguaggio a me più congeniale, hai macchiato il tuo bel compito con una macchia che soltanto il tempo potrà cancellare.

E mi sono rivisto, nel mio transfert emozionale, bambino piangente per una grossa macchia d'inchiostro caduta sulla pagina a righe larghe del mio quaderno, dal profilo rosso e copertina semirigida di colore nero, riportante la bianca etichetta: I[^] Elementare - Nigro Alfonso

Santu Roccu, fine anno scolastico 1950, classe mista a stragrande maggioranza maschile; tra i tanti compagni, i miei tuttora amici Ferdinando Rogata, <*Nandu*>, allora alunno svogliato, spesso assente e non per colpa sua, talvolta scombinato, ed oggi, ironia della sorte, serio emerito professore e mio poeta preferito; e Domenico D'Urso, ieri <*Tedescu*> e oggi <*'Mericanu*>, così va la vita, il quale spesso arrivava tardi a scuola. La mamma, *Z'Albina*, bussava alla porta della classe ed entrava ossequiosa tenendo per mano *Mengu*: <*scusa Signurì, ma stu fetentu stammatina nu vulìa vinì a la scola se nungi ravu nu picca reASICCHIU*>.

Compito in classe: Scrivere 10 nomi di persona di genere femminile e 10 nomi di persona di genere maschile. Da poco tempo avevamo lasciato la scrittura con matita e ci avviavamo all'apprendimento dell'uso del pennino metallico con inchiostro.

Prima dell'inizio del compito la maestra diede disposizioni a *Funzina re Picciu*, a ché *Menechina* provvedesse per un opportuno riempimento dei calamai nei buchi sul piano dei nostri banchi. Quest'ultima, che aveva per me sempre un occhio di riguardo (a dire il vero, anche la prima, specialmente quando veniva a farmi la siringa di rinforzo per la mia anemia da povera alimentazione), anche quella volta, per esaudire un mio capriccio infantile, riempì il mio calamaio fino all'orlo, per potermi, io, poi vantare con i miei compagni di averlo più pieno.

Alla fine del compito, una goccia assassina di quel fetente liquido *re pasticcera re sauci*, cadde dal pennino troppo bagnato e macchiò la pagina. Al momento del ritiro dei quaderni da parte della maestra per la correzione del compito appena svolto, mi rifiutai di consegnare il mio, piangendo per la rabbia e la vergogna. La maestra comprese il mio piccolo dramma e volle consolarmi con una carezza e un bacio, che sembra di sentirne ancora il calore sulla mia guancia bagnata. Il compito fu

premiato con il massimo dei voti ed un meno per la macchia e mi meritò ancora un altro bacio: io e soltanto io tra tutti, avevo indicato come primo nome di persona di genere femminile “Elisa”. Non so se per ruffianeria o per bravura divenni da quel momento uno degli allievi prediletti della mia maestra di allora: la mia indimenticabile Elisa Varricchio.

Ricordo anche che una compagna, indicò come primo nome di persona di genere maschile “Alfonso”; non ti dico chi è questa compagna, tuttora vivente, felicemente sposata e ormai nonna, per non destare postumi sentimenti di rancore da parte del marito estremamente geloso. Un altro ricordo di quell’episodio fu l’odio verso il barone Marcel Bich che per motivi burocratici brevettò troppo tardi, secondo me, la penna a biro che aveva già inventato Laszlo Jozsef Birò.

E oggi il mio pensiero corre a te, sfortunato, che non hai vicino una maestra come l’ho avuta io o un amico che possa comprendere e consolarti per la tua macchia.

E allora ci voglio provare io, anche se da lontano e a mezzo di una misera corrispondenza, del tutto inidonea a darti la dimensione della stima che ho per te e che però non mi vieta di farti “una tiratina di orecchi”.

Com’è nel mio carattere, qualcuno per questo mi ha già definito “scomodo”, *sed transeat*, mi lascerò guidare dall’animo, senza infingimenti o ipocrisia come sempre, e senza sapere in partenza “cosa” scrivere, “se” queste mie note ti perverranno, e “come” e “quando”. In ogni caso spero che tu mi possa leggere il più tardi possibile, di guisa che nel frattempo l’ira sia sbollita e gli animi stemperati.

Queste cose avrei voluto dirtele di persona ma la pubblicità che tu hai voluto dare al tuo sfogo mi costringe a questa forma per due motivi; *in primis* per l’amicizia che mi lega al nostro <letterato di professione> e la dovuta solidarietà nei suoi confronti (anche se non richiesta), e in *secundis* a motivo delle mie frequentazioni paesane sempre più rare. Indubbiamente, il richiamo ancestrale del paese nativo si è molto affievolito in quest’ultimi tempi, sopravvivendo in me soltanto quel misterioso impulso che a volte mi spinge a Bagnoli per andare a controllare la crescita del mio alberello che ho piantato a Laceno, tempo fa.

E veniamo finalmente al “fatto”, non ti voglio tenere oltre sulla graticola di San Lorenzo.

In partenza per Modena, dove mi sarei trattenuto diversi giorni, apprendendo dal sito web di “Palazzo Tenta 39” l’allestimento e la presentazione da parte dell’Amministrazione Comunale del convegno su Onorio Ruotolo, ho telefonato per dolermi di non potervi partecipare (ci avrei tenuto) e per manifestare, come cittadino e socio del Circolo, il disappunto per il mancato invito al Convegno del nostro Circolo e anche del nostro comune amico prof. Aniello Russo, e nel contempo ho anche fatto riferimento, **acriticamente**, alla presenza **condivisibile** di persone, “non Bagnolesi” ma dal prestigioso e qualificato profilo culturale e professionale.

Riferendomi alla tua partecipazione ho pronunciato la frase del seguente letterale tenore <e che c...u, ng’è ‘Ntoniu Cella e nu ng’è Aniellu Russo?>, con ciò senza stabilire alcuna graduatoria di merito (e come avrei potuto trattandosi di due amici, così almeno credo, per i quali nutro pari stima), tra un <dilettante della cultura> e un <letterato di professione>, secondo la tua postuma valutazione, e né in quella circostanza abbiamo stabilito alcuna <conventio ad excludendum>.

In verità, una sola critica ho fatto all’organizzazione ed è quella relativa alla “funzione di moderatore”, affidata a tale Iuliano Giuseppe, persona sicuramente degna ma a me del tutto ignota a causa dei miei evidenti limiti culturali e di ignoranza delle risorse artistico-letterarie del nostro territorio.

Al suo posto ho detto, avrei visto bene il nostro <letterato di professione>, per due fondate ragioni, per la sua ricca esperienza e collaudata capacità nel genere e perché avrebbe sopperito degnamente e legittimamente anche all’assenza del nostro Circolo. Ma mi è stato chiarito che il sullodato moderatore è uno dei fondatori dell’associazione culturale “Poesia del Sud”, intervenuto al convegno insieme a Paolo Saggese e tanto mi è bastato.

Ostracismo ideologico e politico, consorteria culturale o paura che il nostro amico <letterato di professione> facesse ombra o togliesse spazio ai dilettanti della cultura bagnolese, anche perché <straniero> ? dilettantismo organizzativo o miopia? No! Mi è stato riferito, che si è trattato di una

mera dimenticanza, con giustificazioni che in verità mi sono parse abbastanza pretestuose e fumose, ma che io ho accettato non avendo alcun titolo per contestare o per entrare nel merito dell'organizzazione del convegno.

Questi sono i fatti, e te li racconta uno che non è aduso a raccontare frottole, a manipolazioni e occultamenti di verità, ma a dire sempre quello che pensa e senza peli sulla lingua, anche se a volte può non far piacere. E non mi risulta d'altra parte che il nostro comune amico abbia mai contestato la tua partecipazione al convegno e per come mi ha confermato anche dopo, con una sua telefonata, tra la sorpresa e lo sconcerto, pervenutami a Modena all'indomani della comparsa del tuo <P.S.> sul sito web del nostro circolo.

E allora mi domando, a questo punto, e senza trovare una valida risposta, perché tanta acrimonia nel tuo <P.S.>?.

Nelle nostre frequentazioni e nelle nostre confidenze che ormai hanno data antica, il nostro comune amico non si è mai espresso su di te in termini che non fossero di amicizia e di stima, nonché di favorevole apprezzamento per i tuoi interessi artistici e culturali, anzi lamentandoci talvolta che altri a Bagnoli non seguissero il tuo esempio. E più di una volta mi ha confidato, senza remore, che il vostro rapporto amicale era rafforzato da un reciproco scambio di attenzioni. Abbiamo dissentito, questo sì!, sulle tue acrobazie politiche e anche amministrative, soprattutto di quest'ultimo periodo, ma sempre nel rispetto che si deve comunque alle opinioni altrui.

La motivazione del tuo <P.S.>, pertanto, va ricercata altrove o in altri fatti a me ignoti. Per quanto invece mi è dato sapere, resta salda la convinzione da parte mia che la tua amara esternazione, pur in altre circostanze umanamente comprensibile, è nella fattispecie frutto di una totale disinformazione o di una errata tua interpretazione, a cui sei pervenuto a causa del tuo carattere <fumantino>, laddove esperienza e saggezza, avrebbero dovuto consigliarti quanto meno una verifica, un riscontro, una consultazione.....

Rebus sic stantibus,

io Alfonso Nigro

in virtù dei poteri conferitimi dall'amicizia che ho per l'amico <letterato di professione>, dopo approfondito dibattito delle circostanze e dei fatti e sentite le testimonianze addotte, riconoscendo all'imputato le attenuanti generiche connesse:

- 1 - alla sua veneranda età;
- 2 - agli accertati suoi squilibri mentali di attuale sofferenza;
- 3 - alla esimente circostanza di essere stato indotto nella commissione del reato ascrittogli, da terzi in buona fede e da terzi con dolo;

condanno

1) Antonio Cella

- a) alla pena di 5 anni di buona condotta nell'esercizio delle sue attività private (artistico-culturali) e pubbliche (politico-amministrative);
- b) al pagamento delle spese processuali (da definirsi) per il tempo da me perso appresso al caso;
- c) al risarcimento dei danni morali subiti dal <letterato di professione>, per la consistente complessiva somma [a)+b)] di n. 3 aperitivi da consumarsi insieme nella pubblica piazza del paese, al tavolino sotto l'elci del Bar Roma

2) i Terzi (in buona fede o in dolo)

- al ludibrio della collettività di Bagnoli;
- alla interdizione per 5 anni da ogni carica in associazioni culturali, in società e nella pubblica amministrazione.

Cordiali saluti dal tuo, sempre amico,

Alfonso Nigro

P.S./n° 1/Il dubbio: la smorfia sulla tua faccia nella foto apparsa a corredo del tuo P.S., sintomatica di una compulsione da meteorismo intestinale, già lasciava presagire una tua esternazione in tema con il tuo PS? Ti consiglio di farla sostituire con un'altra che renda più giustizia ai tuoi spiccioli di avvenenza di ultrasettantenne.

P.S./n° 2/L'invito: dopo l'autogol, caro Antonio metti la palla al centro, perché la partita può continuare.....